

COME HO DIVORATO LA FAME CHE MI MANGIAVA

di STEFANO LORENZETTO

Era arrivata a 120 chili, con il colesterolo a 300, la difficoltà di camminare, l'umiliazione di restare incastrata nella vasca da bagno. «L'obesità è una malattia e una galera», spiega **Irene Vella**, la giornalista che ha trasformato la sua odissea con la bilancia in un libro. «Per salvare mio marito gli ho donato un rene. Per salvare me stessa ho accettato di piangere davanti a un brodino»



Sembra impossibile che questa donna abbia rischiato di morire due volte per opposti motivi: perché non mangiava nulla, perché mangiava troppo. La prima prova fu in Sicilia nel 1976. «Avevo 6 anni. Ero stata colpita da una forma molto grave di acetonemia: il mio stomaco rifiutava cibi solidi e liquidi. Ero pelle e ossa, febbricitante, disidratata, non stavo in piedi. Finché accettai un cucchiaino d'acqua che mi porse mia madre». La seconda volta fu un'odissea durata dal 2009 al 2021. Irene Vella, giornalista abitante a Stra (Venezia), la racconta nel libro *Un chilo alla volta*, edito da Feltrinelli, in uscita il 4 aprile. Dai 75 chili

SEMBRANO DONNE DIVERSE

Sotto, Irene Vella, 52, giornalista della tv e della carta stampata.

Nel 2009, dopo tante vicissitudini ha iniziato a ingrassare: «Ho messo su 45 chili». Nel 2021 si è sottoposta a un'operazione per dimagrire.



DOPO

del suo peso forma ai 120 che la stavano uccidendo, «andata e ritorno dalla prigione dell'obesità».

Vella, rubricista del più letto webmagazine femminile, *Di Lei*, e blogger, era nota al pubblico televisivo: inviata per *Verissimo* di Silvia Toffanin, per *Pomeriggio 5* di Barbara d'Urso, per *Mattino 5* di Federica Panicucci, e, prim'ancora, per *X-Style*, sempre su Canale 5, e per *Notorius*, su Italia 1. Abbandonò Mediaset nel 2018, quando un collega le chiese: «Da che cosa ti sei vestita oggi? Da tenda?». Era lo stesso che in precedenza le aveva rimproverato: «Hai un faccione che impalla la telecamera. Prendi le anfetamine per dimagrire, se vuoi andare in video». A un simile gentiluomo come spieghi le vicissitudini all'origine delle tue condizioni fisiche? Un rene espantato nel 2003 per donarlo al marito Luigi Pagana, allenatore di calcio. Un secondo trapianto pere il coniuge dopo che il primo organo era esploso. Una gravidanza cominciata a soli tre mesi dall'intervento chirurgico incrociato. Un aborto terapeutico che le fece perdere la seconda figlia. Un aborto spontaneo di due gemelli. Una menopausa precoce sopraggiunta a soli 39 anni. Una sequela di diete, tentate e fallite, durata un ventennio.

Mi racconti un po' delle sue origini.

«Nata a Massa Marittima, vissuta a Follonica. Figlia unica di Giuseppe e Lidia, docenti d'italiano alle superiori e alle medie, cresciuta a pane e Dante. L'Università di Pisa a 19 anni, Lettere classiche, poi Giurisprudenza, mai laureata, nonostante i voti brillanti e i pochi esami mancanti».

Come conobbe l'uomo della sua vita?

«Frequentavamo lo stesso ateneo. Il 7 dicembre 1997 stava appoggiato al bancone del Borderline, un pub di Pisa. Non ci fu lembo di quel corpo che non abbia immaginato nudo: 1 metro e 90, gambe muscolose che riempivano i jeans. Da quel giorno un pensiero fisso: doveva essere mio. Lui un atleta, io una patata; lui conservatore, io ribelle; lui cacciatore, io animalista; lui masterchef, io quattro salti in padella. Lo sposai già incinta. Arrivai di corsa all'altare per paura che ci ripensasse».

Quando si ammalò suo marito?

«Sapevo che era portatore sano della sindrome di Berger, una malattia genetica. L'insufficienza renale si manifestò nel gennaio 2000, a un mese dalla nascita di Donatella, la nostra prima figlia. Gli trovarono la pressione minima a 160. Finì in dialisi. Vent'anni fa il primo trapianto a Pisa. Non voleva ac-

«cettare che gli donassi un rene. Il suo fu un silenzio assenso. Dopo 12 mesi diventai madre di Gabriele».

Ma quel gesto di generosità non è bastato.

«Il citomegalovirus, latente nel suo corpo, ha attaccato gli organi. I medici sono stati costretti a ridurgli i farmaci immunosoppressori antirigetto. È subentrata un'emorragia interna. Lo scorso 29 dicembre lo hanno sottoposto a un secondo trapianto a Verona per sostituire il rene che gli avevo donato».

Questo calvario l'ha portata all'obesità?

«Non ho mai detto di pesare tanto perché ho le ossa grosse. A me è sempre piaciuto mangiare. Sono stata magra per 30 anni e grassa per più di 20. Ero felice? Mangiavo. Ero triste? Mangiavo il doppio. Il cibo è il mio rifugio. A un certo punto volevo divorare la malattia di mio marito. Invece lei ha divorato me».

Una dipendenza.

«Esatto, come la droga. Non riesci a smettere. "Se vuoi, puoi", ti dicono. Non esiste una frase più tossica e bugiarda. Ti fa sentire un fallimento. Eppure io ho sempre avuto una volontà di ferro».

Come fa a esserne così sicura?

«Vuol sapere come diventai giornalista? Lavoravo nel call center Vodafone di Pisa. Dovetti licenziarmi e seguire a Cesenatico mio marito, ingaggiato dal Cesena come allenatore di calcio a 5. Mi presentai a Mario Pugliese, caporedattore della *Voce di Romagna*. Decise di mettermi alla prova: "Mi scriva un articolo sulla febbre del Superenalotto". Appena uscita, feci il giro delle ricevitorie da Cesenatico a Cervia. Nel tardo pomeriggio tornai da lui con il servizio: l'indomani era d'apertura in cronaca. Fu così che approdai a *Cristina Parodi live* su La7. La prima sera che Simona Ventura conduceva *L'isola dei famosi* su Rai 2, si materializzò in video un aiutante finanziere. Mi fiondai a Marina di Pisa, dove viveva, e bussai alle porte di parenti, amici, ex fidanzate. Scoprii tutto ciò che c'era da scoprire».

M'inchino a tanta bravura. Nata per gli scoop.

«Il più importante, per *La Voce di Romagna*, mi fu pagato 10 euro lordi. Ed era un'esclusiva mondiale: l'intervista con la madre di Marco Pantani, il campione di ciclismo stroncato da un'overdose. La signora Tonina me la conces-

se nella casa del figlio morto. Fui l'unica cronista a esservi ammessa. Ci ritrovammo a piangere insieme. Fotografai le tele che il Pirata dipingeva sniffando cocaina, i geroglifici tracciati sui muri mentre era sotto l'effetto degli allucinogeni, il bagno che s'era fatto pitturare di giallo dopo aver vinto il Tour de France. Avrei potuto vendere quelle immagini ai giornali e guadagnarci un sacco. Non lo feci».

Con questa volontà di ferro, che cosa le impediva di trattenersi a tavola?

«Devo sempre avere il controllo della situazione. Ero stata la salvezza di mio marito. Un rene compatibile, si rende conto? Come vincere alla lotteria. Ma ora non potevo donargliene un altro. La nefropatia ha travolto le mie certezze. Mi è crollato tutto».

Nel libro lei scrive: «Non ero curvy, ero grassa».

«Non potevo sentirmi dire: "Sei grassa". Ma credermi come le modelle sexy taglia 46 è stato un errore. Mi sono autoassolta. Invece ero sbagliata».

Suo marito non ha mai cercato di trattenerla?

«Con frasi del tipo: "Cara, non ti sembra di mangiare troppo?". L'avrei menato. Perché sapevo che aveva ragione, ma non poteva essere proprio lui, causa indiretta del mio tormento, a dirmelo. Solo quando ho smesso d'ingozzarmi, ho trovato il

«L'INGANNO DI ESSERE CURVY»

Sotto, altre foto di Irene prima e dopo l'intervento bariatrico che le ha fatto perdere peso. «Credermi come le modelle curvy taglia 46 è stato un errore. Mi autoassolvevo».



coraggio di chiederglielo: perché non mi hai mai detto niente? “Non ho mai visto i tuoi chili in eccesso, ti ho sempre amata per quello che sei”, mi ha risposto».

Ora che ne è uscita, come definirebbe l'obesità?

«Una malattia, una galera. Avevo sulle spalle uno zaino del peso di 45 chili, con il colesterolo a 300. Il dolore alle articolazioni m'impediva di camminare. La polisonnografia aveva accertato 240 apnee per notte, la più lunga di 120 secondi. Due minuti senza respiro. Per non soffocare, dormivo con la Cpap, un ventilatore meccanico. L'umiliazione peggiore l'ho provata quando, per allacciarmi le scarpe, ho dovuto chiamare mio figlio: non stavo in equilibrio. Finché è arrivata la tragedia del bagno».

Che cosa le è accaduto?

«Sono rimasta incastrata. Deve sapere che le vasche hanno misure standard, ma il mio posteriore era inesorabilmente fuori norma. Ci sono due restringimenti laterali che afferra quando esci. Passarci per entrare è facile, come scivolare in un imbuto. Ma, al momento di sollevarmi, il sedere non usciva più».

Come se l'è cavata? Ha chiesto aiuto?

«Nooo! Nessuno doveva vedermi nuda. Neppure io. Passavo di corsa davanti allo specchio per paura dei chili in più. Mi ha trovato mia figlia, salvandomi».

Di solito sono i genitori che salvano i figli.

«Capisce in che stato ero? Nei miei tanti deliri mentali, mi sono augurata un coma farmacologico dal quale risvegliarmi magra. Il colpo di grazia l'ho avuto durante una vacanza a Londra con mio figlio. Di notte in albergo è scattato l'allarme antincendio. Vietato usare l'ascensore. Ha idea di che significhi scendere le scale dal quinto piano con 120 chili addosso? Ho capito che non ero sana».

Quindi bisognava ricorrere a un medico.

«A maggio del 2021 mi sono rivolta a Sergio Carandina, chirurgo bariatrico, come la moglie Viola Zulian, che opera in Francia. Nella clinica Madonna della Salute a Porto Viro, nel Rodigino, mi ha sottoposto a un intervento di *sleeve gastrectomy*».

Me lo spieghi in italiano.



CON LA FAMIGLIA PRIMA DEI GUAI

Sopra, Vella con il marito, Luigi Pagana, allenatore di calcio, e i loro due figli, Donatella e Gabriele. In questa foto ancora non erano iniziati i suoi problemi di peso.

«Mi ha tagliato via per sempre l'80 per cento dello stomaco. Ora lì dentro non posso farci stare più di 150 grammi di proteine e carboidrati. In otto mesi, un chilo alla volta, sono tornata al peso forma».

Che sarebbe?

«Me l'hanno calcolato in 75 chili. Oggi sono 72. Mangio di tutto, anche i dolci, in piccole quantità».

Sarà stata dura, immagino.

«Durissima. La testa non era allineata con lo stomaco. Il giorno che ho visto i miei mangiare spaghetti alla carbonara, ho pianto sul brodino. Prima mi spazzolavo da sola 3 etti di pasta, non avevo il fondo. Oggi l'odore del guanciale mi disgusta».

Teme di cadere nel baratro opposto, l'anoressia?

«Scherza? Amo troppo le zeppe della pasticceria Zizzola a Noale e la crema di Zaggia a Stra. Tre settimane fa ho subito l'asportazione degli annessi uterini. Il martedì ero sotto i ferri, il venerdì ho fatto colazione con i biscottini a Camposampiero».

La sala operatoria sembra la sua seconda casa.

«Dopo l'espianto del rene, a 31 anni rimasi incinta della mia seconda bambina. L'amniocentesi rivelò una sindrome genetica, incompatibile con la vita secondo i ginecologi. Scelsi per lei: aborto terapeutico a 16 settimane. Era il 16 marzo, compleanno di mio marito. Oggi dovrei avere cinque ragazzi, se non avessi perso anche due gemelli per un aborto spontaneo un anno dopo l'arrivo del secondogenito. Non mi sono mai perdonata. Da allora commemoro la data presunta del parto di quella figlia mai nata. E ogni volta mi sento un'assassina». **OG**



LA SUA STORIA

Un chilo alla volta (Feltrinelli, 17 euro) è il libro di Irene Vella in uscita il 4 aprile. Racconta il viaggio andata e ritorno dalla prigione dell'obesità.

Stefano Lorenzetto

©RIPRODUZIONE RISERVATA